Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire 500
30 »	» 950
45 »	» 1.450
60 »	» 1.850
90 »	» 2.800

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità!**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 221 ★ MARTEDI' 9 AGOSTO 1960

I carabinieri intervengono in forze a Montalto Dora per impedire lo svolgimento di una funzione ortodossa

In seconda pagina le informazioni

MENTRE È DECISA LA CONVOCAZIONE DI UN VERTICE PAN-AFRICANO

Anche la Liberia e il Togo schierati col Congo in lotta

Lumumba denuncia ad Accra la complicità della NATO con gli imperialisti belgi - Manovre di agenti di Bruxelles per fomentare nuove secessioni - Ripresa la discussione al Consiglio di Sicurezza

LEOPOLDVILLE, 8. — Patrice Lumumba ha concluso il suo periplo africano visitando fra ieri e oggi altre tre capitali: Monrovia in Liberia, Accra nel Ghana e Lome nel Togo, prima di rientrare a Leopoldville. Ovunque al primo ministro congolese è stato offerto aiuto e assistenza per porre fine all'aggressione colonialista al Congo e salvaguardare la integrità territoriale del paese.

Al termine di una colazione offerta in suo onore dal presidente liberiano Tubman, il primo ministro congolese Lumumba ha comunicato l'adozione di un'importante decisione e cioè la convocazione di una conferenza dei paesi indipendenti dell'Africa da tenersi a Leopoldville dal 25 al 30 agosto con la partecipazione dei capi di Stato del Marocco, della Tunisia, della Liberia, della Guinea e di altri paesi africani. Questa conferenza, è stato precisato, esaminerà sul posto i mezzi atti a realizzare l'unità d'azione dei paesi africani e in particolare la questione dell'indipendenza e dell'unità del Congo.

Lumumba ha inoltre precisato che i belgi non hanno mai voluto dare al Congo la indipendenza totale e che essi hanno avuto l'intenzione di proseguire il controllo e lo sfruttamento dell'ex colonia. A sua volta, il presidente liberiano ha definito la secessione del Katanga «un atto di tradimento».

Successivamente Lumumba ha raggiunto Accra. All'aeroporto il «premier» ha dichiarato ai giornalisti che Hammarskjoeld ha deluso il Congo e tutta l'Africa e che la risoluzione dell'ONU non è stata applicata perchè invece di collaborare con il governo legale, Hammarskjoeld è andato a negoziare con i belgi e con il fantoccio Tschombe. Lumumba ha pure denunciato il fatto che il Belgio ha concentrato milioni di franchi di armi nella base di Kamina per preparare una repressione contro il popolo congolese. La NATO — ha detto ancora il primo ministro — partecipa a questa operazione, come mi ha dichiarato l'ambasciatore Van den Bosch, all'inizio degli avvenimenti del Congo.

Il comunicato comune pubblicato al termine dei colloqui Nkrumah - Lumumba, annuncia frattanto che verrà creato un alto comando congiunto delle forze armate del Congo e del Ghana nel caso che l'ONU non riesca ad ottenere il ritiro totale delle truppe belghe nel Congo. Nel comunicato i due statisti riaffermano la loro volontà di operare verso la creazione di una unione tra gli Stati africani e invitando tutti i paesi indipendenti dell'Africa a parteciparvi al-

(Continua in 10 pag. 8. col.)

L'Africa è col Congo

La lotta per l'indipendenza del Congo ha toccato di nuovo un punto di estrema acutezza. La crisi dura da un mese ed è oggi grave come quando è cominciata. Il giudizio sulla situazione potrebbe essere quindi totalmente negativo se non si delineasse con forza l'elemento che può portare ad una soluzione: ogni giorno che passa, via via che la tensione si inasprisce, la battaglia dei congolesi per la loro libertà si identifica sempre più con la battaglia di tutta l'Africa per la sua emancipazione.

Il grande processo di liberazione del continente ha acquistato quest'anno un ritmo travolgente. Travolgente, ma non facile. Non è stato il frutto — come sostiene la stampa borghese — di un cambiamento di politica delle vecchie potenze coloniali. Non si può dire che queste abbiano realmente applicato in Africa la lezione dell'Asia, dove erano state cacciate quasi da ogni paese. In fondo, neppure gli Stati Uniti nell'America latina sono capaci di trarre le vere conseguenze di quella lezione: la loro lotta contro Cuba lo dimostra. E' vero solo che vi è stata e vi è ancora tra le potenze imperialistiche dell'occidente una ricerca di metodi nuovi per mantenere in quei continenti un vecchio controllo, i vecchi profitti e i vecchi rapporti di subordinazione. Quando la operazione si inceppa troppo presto, si torna alla violenza, all'aggressione, alla guerra. L'Algeria insegna.

L'aggressione colonialista nel Congo ha rivestito le forme più brutali e sfacciate: l'invio di truppe d'occupazione. Si è cercato di giustificarlo con racconti orripilanti sulle atrocità commesse dai negri. Conosciamo troppo bene le fonti di quelle informazioni per credere alla loro veridicità. Potremmo essere disposti a prenderle in considerazione soltanto in un caso: se quelle stesse fonti versassero qualche lacrima sulle autentiche atrocità con cui i belgi in passato hanno decimato la popolazione congolese e depredato le sue ricchezze o se almeno deplorassero le atrocità con cui ancora oggi il regime coloniale portoghese e quello britannico si mantengono (crediamo ancora per poco) nei vicini territori dell'Angola e del Kenia. C'è voluta la rivolta dei mesi scorsi perchè qualcuna di quelle fonti si decidesse a criticare il trattamento riservato ai negri del Sud Africa: oggi di nuovo silenzio. I torturatori delle donne algerine non sono a loro volta specialisti nel denunciare le pretese violenze dei *fellaghas*?

Il Consiglio di Sicurezza aveva chiesto ai belgi di ritirarsi subito. Il governo di Bruxelles si è infischiato sinora di quell'ingiunzione. La aggressione è stata messa a profitto per preparare, con l'aiuto di qualche agente locale, quale quel Tschombe del Katanga, un vero e proprio smembramento del Congo. Naturalmente il piccolo Belgio non avrebbe osato tanto se non si fosse sentito forte dell'appoggio, più o meno palese, dei suoi alleati della NATO, che dalla spartizione del Congo sperano di trarre a loro volta qualche vantaggio. Tale appoggio gli ha garantito, se non altro, la ambigua complicità dei funzionari dell'ONU, americani in maggioranza, che avevano l'incarico di far rispettare le risoluzioni dell'organismo internazionale e che le hanno invece trasgredite, bloccando l'ingresso delle truppe dell'ONU nel Katanga, terra di uranio e di diamanti.

Qualche anno fa la posizione del Congo, isolato di fronte alla coalizione dell'imperialismo sarebbe stata disperata. Oggi no. Qui è il fatto nuovo, il nuovo rapporto di forze. Sabato il governo del Ghana annunciava di essere pronto a battersi con i congolesi per cacciare i belgi. Poi la Guinea, la RAU, il Sudan, la Liberia e il Togo hanno preso la stessa risoluzione. L'Africa intera sente che nel Congo avanza o retrocede tutta la causa della sua liberazione. Una guerra coloniale, dunque? Ma un conflitto nel Congo non sarebbe più uno scontro ineguale contro povere tribù armate di frecce: sarebbe la guerra dell'imperialismo coloniale contro tutta l'Africa. Nè questa sarebbe sola, perchè l'Asia intera è dalla sua parte e al suo fianco c'è il campo socialista. Non è certo questa la prospettiva che l'Occidente può affrontare.

Si grida allo scandalo per l'appoggio che l'URSS porta alla causa dell'indipendenza congolese come a tutti i popoli — ieri l'irakeno e l'egiziano, oggi il cubano e l'algerino — che vogliono libertà. Non ce ne meraviglia-mo. Quanto sarebbe meglio — per i belgi, s'intende, per i francesi e per i monopoli americani — se questa benedetta URSS non esistesse, se non esistesse la Cina, se la Rivoluzione d'ottobre e quella cinese non vi fossero mai state: anche congolesi e cubani, africani e asiatici non potrebbero allora alzare la testa. Ma proprio per questo il mondo di oggi è diverso da quello di ieri. Lo comprendano almeno i responsabili della politica italiana che ai popoli africani hanno promesso simpatia. La causa dell'imperialismo in Africa è fallita. Gli interessi e le fortune dell'Italia sono tutti dalla parte dell'indipendenza africana, non da quella dell'occidente colonialista.

GIUSEPPE BOFFA

La riunione del Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 8 — Al Consiglio di Sicurezza che si è riunito nel pomeriggio di oggi per discutere la grave situazione congolese, il delegato sovietico Wassili Kuznetsov ha aspramente denunciato il Belgio di proseguire la sua aggressione contro il Congo e di avere effettuato solo un ritiro simbolico delle sue truppe.

«Il Belgio — ha detto Kuznetsov — non ha alcuna intenzione di lasciare il Congo e per cercare di aggrapparsi alla sua ex colonia, esso attua, con l'appoggio dei suoi alleati della NATO, una politica di smembramento del Congo».

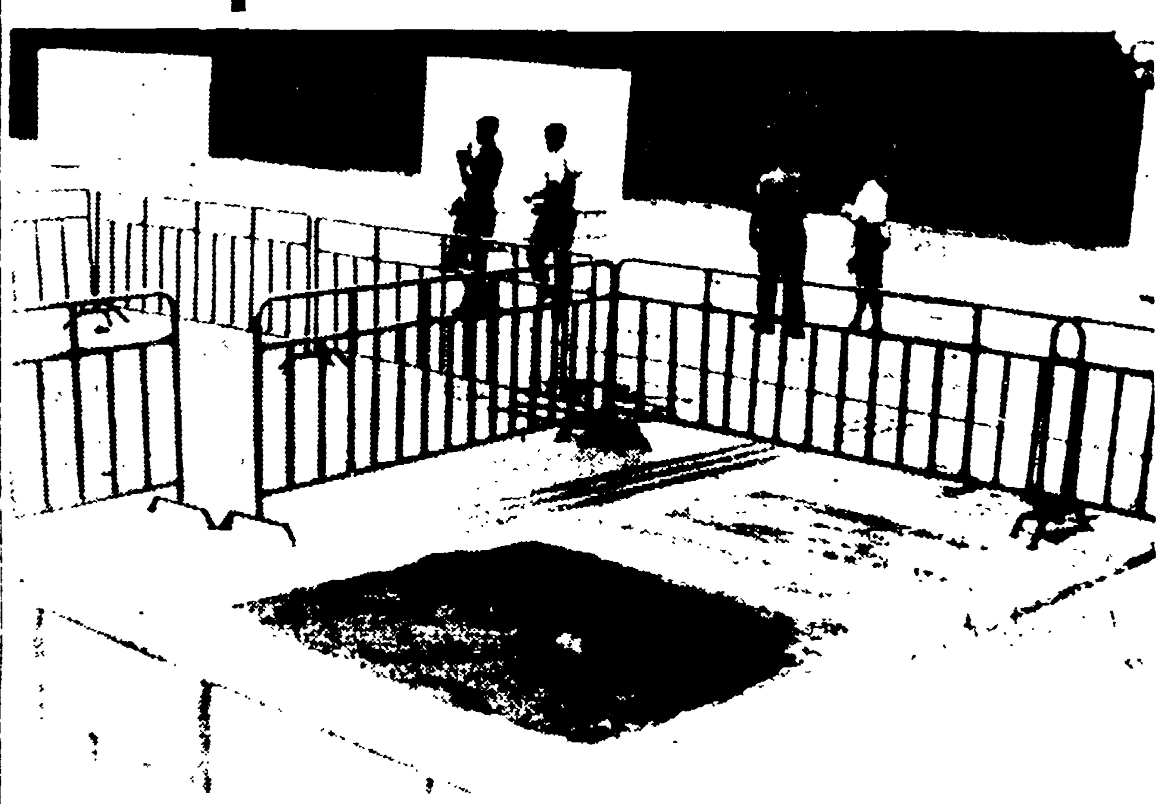
Dopo aver sottolineato che il Belgio cerca di disintegrare sistematicamente la vita economica del Congo in vista di mantenere il controllo su tale regione, il delegato sovietico ha dichiarato che la ONU non può rimanere indifferente dinanzi a questo sinistro complotto e deve esigere il ritiro immediato delle truppe belghe dal Katanga.

Kuznetsov ha dichiarato che sono in corso atti di saccheggio e di brigantaggio da parte degli interventisti belgi, ma che il comando dell'ONU non interviene. Egli ha aggiunto che il rifiuto del comando della forza dell'ONU di ordinare a tale forza di entrare nel Katanga ha costituito un incoraggiamento all'aggressione ed ha denunciato che le truppe del-

(Continua in 10 pag. 8. col.)

Al Foro Italico

Scompaiono le scritte fasciste



Una delle scritte fasciste sui pavimenti di mosaico di un viale del Foro Italico, è stata cancellata, come si vede dalla macchia nera nella foto

Primo successo di una democratica campagna di protesta

Cominciata al Foro Italico la "ripulitura,,

Ieri una squadra di operai ha iniziato la cancellazione delle scritte su uno dei blocchi di marmo posti ai lati del viale - Un colloquio tra Folchi e Onesti - Demandata alla Presidenza del Consiglio la decisione definitiva

Finalmente si è cominciato a procedere alla cancellazione delle sconce scritte fasciste al Foro Italico. Intorno ad uno di quei blocchi di marmo squadrato, dal tono inconfondibilmente cimiteriale, che sono allineati sui bordi del viale d'accesso agli impianti sportivi, una squadra di operai è al lavoro da ieri per cancellare in estremis i segni di un regime condannato dalla storia e dalla coscienza civile degli italiani. Come si procederà in quest'opera di pulizia — con lo scalpello, la calce o in altro modo — non è dato per ora sapere giacchè intorno al blocco di marmo in «lavorazione» le autorità hanno pudicamente ordinato di stendere una gabbia di copertura in legno e tela per celare lo spettacolo all'occhio dei curiosi.

Impalcature erette intorno alle steli del Foro, per effettuare i lavori di cancellazione delle scritte

Il blocco, sul quale ieri gli operai hanno lavorato, è il terzo da sinistra volgendo le spalle al Tevere, e quello su cui è incisa la scritta relativa alle sanzioni. Gli stessi operai hanno lavorato, poi, al mosaico che riproduce il giuramento fascista: si tratta di un mosaico in marmo nero su bianco. Al calar della sera i lavori sono stati sospesi.

Riprenderanno, stamane i lavori di cancellazione e con quale lena? Certamente due operai soltanto non riuscirebbero a compiere il lavoro neppure in un anno. E' necessario quindi impiegare gli opera, sufficienti a liberare il complesso sportivo dalla miriade di scritte, di cui è pieno anche il pavimento in mosaico. A proposito di quest'ultimo, anzi, occorre demolire una vecchia fola: si è sempre detto da parte interessata che la cancellazione delle scritte dei mosaici costerebbe molto danaro, e che peraltro occorrerebbe molto tempo per compiere il lavoro. E' invece opinione degli operai addetti che anche le scritte sui mosaici possono essere rapidamente tolte scalpellandole e poi ricoprendole con uno strato di finto marmo.

Un comunicato ufficiale sulla decisione non si è però ancora avuto: si attende, secondo voci che circolavano ieri sera, il risultato dei primi esperimenti di cancellazione. Da fonte attendibile si è appreso, sempre nella serata di ieri, che il ministro dello Spettacolo e del Turismo, on. Folchi, aveva avuto in mattinata un colloquio con l'avv. Onesti, presidente del Coni e che la decisione definitiva sulla cancellazione è stata demandata alla Presidenza del Consiglio.

Quale possa essere il preciso significato di questo rinvio alla Presidenza del Consiglio davvero non riusciamo a comprendere. A pochissimi giorni dall'inizio dei giochi olimpici e mentre già sono in arrivo le delegazioni e le squadre di atleti dei vari paesi del mondo, la questione si pone in termini di estrema semplicità: fare scomparire presto e completamente le scandalose scritte fasciste che ancora esistono al Foro Italico. Le proteste e le richieste di tanti esponenti del mondo politico e culturale italiano hanno convinto chi di competenza a inviare le prime squadre di operai per la ripulitura del Foro Italico. Ne prendiamo atto come segno di un orientamento che già da gran tempo avrebbe dovuto prevalere come era nei voti di tutti i settori democratici italiani. Ma facciamo presto. Le Olimpiadi stanno per cominciare.

Alle numerose e autorevoli prese di posizione dei giorni scorsi, s'è aggiunta ieri quella del Consiglio federativo provinciale della Resistenza di Roma che al termine di una sua riunione ha approvato un documento nel quale rileva che le scritte, con le quali «si perpetua il ricordo di un regime condannato dalla storia e dalla coscienza morale degli italiani, non sono compatibili con i sentimenti del nostro popolo e con lo spirito che anima le nostre istituzioni».

Il Consiglio Federativo della Resistenza dopo aver osservato inoltre «che la mancata cancellazione di quei simboli e di quelle scritte appare tanto più intollerabile nel momento in cui il Foro Italico sta per essere teatro di manifestazioni internazionali, dandosi così ai cittadini di tutti i paesi del mondo la falsa impressione della persistenza in Italia di ideologie e di metodi definitivamente ripudiati dagli italiani», nel suo documento fa voti perchè, «a accoglimento delle richieste formulate da tutti i settori democratici italiani, si provveda sollecitamente alla rimozione di uno stato di cose che non potrebbe non attirare immeritatamente sul nostro paese la disistima della opinione pubblica mondiale».

Per tutto il periodo delle gare remiere

Inibito ai romani e ai turisti l'accesso al lago di Albano

Gli americani chiedono il trasporto in elicottero per gli atleti

I dirigenti della rappresentativa remiera americana hanno chiesto al comitato organizzatore dell'Olimpiade di istituire un servizio di elicotteri per il trasporto dei canottieri e dei canoisti dal villaggio Olimpico al campo di gare del lago di Albano.

La richiesta e all'esame dei dirigenti del Coni, ma quasi certamente verrà respinta: essa è stata provocata, in gran parte, dai disagi ai quali fatalmente gli atleti andranno incontro, sia durante gli allenamenti (che cominceranno il giorno 19) sia durante le competizioni.

Per raggiungere il lago, infatti, i settecento partecipanti alle gare remiere dovranno percorrere i 30 chilometri che corrono tra il villaggio e il campo di gare Giuni, a Castelgandolfo. atleti e accompagnatori dovranno essere ospitati per il pasto di mezzogiorno nell'Istituto «Pio XII, per un mondo migliore» al quale si accede, purtroppo, solo attraverso un viottolo in grado di contenere al massimo 5 pullman. Poichè per trasportare gli atleti dovranno essere impiegati 35 grossi automezzi, si renderà necessario un lungo e noioso scaglionamento dei pasti in sette turni diversi.

Le difficoltà di accesso al pio Istituto sono tuttavia poco cosa, rispetto a quelle che riguardano il lago nel suo complesso. Il campo di gare è francamente molto bello, circondato come è da uno scenario incantevole di castagneti e di boschi di querce; anche le attrezzature sportive appaiono molto moderne e funzionali. Il guaio grosso è, però, costituito dalle strade che conducono alle rive del lago. Il ministero dei Lavori pubblici ha speso quasi due miliardi per costruire tre arterie, ottime per la valorizzazione turistica della zona, ma assolutamente insufficienti per smaltire il traffico che, in occasione delle competizioni, si riverserà a Castelgandolfo.

Per impedire un generale imbottigliamento (e poichè non è possibile usare elicotteri per tutti) i dirigenti del Coni hanno dovuto prendere

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Grave lutto del PCI e della classe operaia

E' morto a Torino Mario Montagnana

L'annuncio dato dal C.C. e dalla C.C.C. - Da redattore dell'*Ordine Nuovo* a direttore dell'*Unità*, da costruttore del Partito a organizzatore e dirigente sindacale

Il compagno Mario Montagnana al suo tavolo di lavoro di direttore de «l'Unità»

Il C.C. e la C.C.C. del P.C.I. annunciano con profondo cordoglio ai compagni, a tutti i lavoratori, a tutti gli antifascisti, la morte di Mario Montagnana, senatore della Repubblica, membro del C.C. del Partito, avvenuta a Torino l'8 agosto 1960, all'età di 63 anni.

Scompare con Mario Montagnana uno dei dirigenti del nostro Partito, un infaticabile combattente della classe operaia, che alla causa della libertà e del socialismo ha dedicato senza risparmio le sue energie e la sua passione di militante rivoluzionario. Operaio metallurgico, iscritto alla gioventù socialista fino dalla adolescenza, Montagnana partecipò alle lotte del proletariato torinese già nei primi grandi scioperi del 1912 e del 1913 per la riduzione dell'orario di lavoro e per l'aumento del salario. Impegnando tutto se stesso nella nobile battaglia per conquistare ai lavoratori una condizione di vita più umana e la libertà contro l'oppressione padronale, entrato ben presto in contatto con Gramsci e Togliatti, propagandista e organizzatore del gruppo dell'*Ordine Nuovo*, egli visse giorno per giorno la gloriosa esperienza del movimento dei consigli di fabbrica o dell'occupazione delle fabbriche nel 1920. Divenuto redattore dell'*Ordine Nuovo*, Montagnana mise nell'attività di giornalista la stessa tenacia e lo stesso coraggio rivoluzionari, ed il suo tentativo, insieme a Togliatti, di mantenere in vita il quotidiano comunista anche dopo che il fascismo aveva preso il potere gli fece rischiare la fucilazione da parte di una banda di squadristi. Ormai nella cospirazione, egli seppe unire il lavoro giornalistico clandestino a quello di costruttore del partito e di organizzatore di scioperi, finchè, nel dicembre del 1926 la persecuzione fascista non lo costrinse ad emigrare.

Per venti anni Mario Montagnana dovette prolungare il suo esilio, sfidando tuttavia più di una volta il carcere fascista per assolvere in Italia pericolose missioni di partito. Nel 1932 venne eletto membro del C.C. Arrestato nel 1939 dalle autorità francesi, fu internato nel campo di concentramento del Vernet, da cui potè uscire soltanto nel 1941. Dalla Francia emigrò nel Messico dove diresse l'Associazione della Fratellanza Garibaldina. Nell'esilio scrisse i suoi *Ricordi di un operaio torinese*, diretta testimonianza delle lotte operaie dal cui fuoco nacque il nostro partito.

Rientrato in Italia nel 1946, Montagnana fu direttore dell'Unità, comunicando ai suoi giovani redattori l'esperienza e l'entusiasmo di cui egli era stato nutrito alla scuola dell'*Ordine Nuovo*, e contribuendo a fare del quotidiano del partito un grande giornale di massa. Fu quindi segretario della Camera del Lavoro di Milano, e successivamente membro della Segreteria regionale piemontese della CGIL. Eletto alla Costituente nel 1946, fu deputato nella prima e nella seconda legislatura, e nel 1958 venne eletto senatore.

Il Partito, rivolgendo ai famigliari le più affettuose condoglianze, inchina reverente le proprie bandiere dinanzi alla salma di Mario Montagnana, la cui vita resta per i militanti della classe operaia, per tutti i democratici, per le giovani generazioni, un esempio di integrità, di costanza inflessibile nella lotta antifascista, di dedizione agli ideali più generosi del progresso umano.

Bandiere abbrunate nelle sezioni

Il cordoglio di Torino

Le condoglianze del Comune - Domattina i funerali

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 8 - Stroncato da una lunga e dolorosa malattia, si è spento alle 16.30 di oggi in una clinica cittadina il compagno sen. Mario Montagnana, finora tra le più nobili e rappresentative del movimento operaio torinese e italiano. Poche ore prima, al compagno Palmiro Togliatti che si era recato a visitarlo, Montagnana aveva con lucida consapevolezza parlato della gravità del male che da mesi lo teneva a letto, fra dolorose sofferenze. Accanto a lui erano il figlio Franco e la sorella Clelia, che lo hanno assistito sino al momento della morte.

La notizia, in una città semispopolata per il periodo delle ferie, è corsa come un fulmine: nei rioni operai e particolarmente nel «suo» Borgo San Paolo che negli anni 1912-18 l'aveva visto — giovane apprendista meccanico — partecipare attivamente alle lotte sindacali; tra i sindacalisti e i lavoratori che ricorderanno il Montagnana segretario della FIOM prima del fascismo e dirigente regionale della CGIL dopo la Liberazione, fra i cittadini che lo ricorderanno deputato integerrimo e sensibile (era stato eletto a Torino, Milano, Brescia e — nelle ultime «politiche» a La Spezia); fra tutti gli antifascisti di cui era stato esponente anche all'estero, quando dirigeva in Francia La voce degli italiani *e quando esule nel Messico aveva fondato l'alleanza «Garibaldi». Ancora lo si ricorda, nel Nord Italia, come direttore per parecchi anni delle edizioni milanese e torinese de l'Unità, e in tutto il paese come dirigente di primissimo piano del PCI.*

In 47 anni di milizia attiva al servizio del socialismo, e in 63 anni di vita esemplare e attivissima, Mario Montagnana era diventato non soltanto a Torino il simbolo della tenacia con la quale gli operai dànno il meglio delle proprie energie alla causa della loro emancipazione dallo sfruttamento. Nel suo libro «Ricordi di un operaio torinese» scritto da esule, Montagnana rievoca appunto la passione della propria partecipazione alle lotte che fecero di Torino la cittadella del proletariato. Era una sua costante ambizione e un perenne punto di riferimento l'essere stato operai, e per questo oggi la sua scomparsa ha colpito dolorosamente la gente semplice alla quale Montagnana si faceva un punto d'onore di essere costantemente, intimamente legato.

Già oggi alla clinica «Pinna Pintor» ov'è deceduto, vi è stato un susseguirsi di telefonate e di telegrammi di cordoglio, e domani presso la camera ardente che verrà allestita nei locali della Federazione provinciale del PCI si avrà certamente un largo concorso di cittadini e di personalità. Fra i primi a inviare accorate manifestazioni di cordoglio alla famiglia sono stati l'on. Coggiola, ex sindaco di Torino, l'avvoca-

(Continua in 10 pag. 9. col.)

Le condoglianze dell'«Unità»

A nome della redazione il compagno Luigi Pintor, vicedirettore dell'Unità, ha inviato ai familiari del compagno Mario Montagnana il seguente telegramma:

«Redazione Unità che in Mario Montagnana trovò una guida sicura, un maestro di vita proletaria e un esempio indimenticato di combattente operaio, si inchina reverente alla memoria del compagno e del dirigente scomparso. Luigi Pintor».

Il cordoglio di Togliatti

AOSTA 8 — Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato alla famiglia Montagnana e alla Federazione comunista di Torino il seguente telegramma: «Tutto il Partito soffre ed è in lutto per la perdita del nostro Mario, tutta la vita combattente fedele, tenace, intelligente per la causa del comunismo. Con l'incancellabile ricordo di lui e del suo nome continuerà sino alla vittoria la nostra lotta. Sia a tutti di conforto l'affetto dei compagni che sempre l'ha circondato e sempre accompagnerà la sua memoria. Palmiro Togliatti».